

→ **Il senatore a vita** ricevuto al Quirinale: confronto sui passaggi e i temi del futuro esecutivo

Monti al lavoro sul governo

Al rientro da un convegno a Berlino il primo appuntamento per Mario Monti è stato al Colle. Il neosenatore a vita ha avuto un lungo colloquio con Napolitano sulla situazione del Paese. E oggi esordio al Senato.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

La prima uscita da senatore a vita di Mario Monti, ci sarà questa mattina a Palazzo Madama dove andrà in votazione la legge di stabilità. Sarà il battesimo dell'aula per l'economista che il presidente della Repubblica ha nominato l'altro giorno per «gli altissimi meriti nel campo scientifico e sociale» e su cui Napolitano punta per la guida di un governo di unità nazionale che lavori con impegno, competenza e dedizione, a portare il Paese fuori dalla crisi. L'accoglienza dei «colleghi», al di là della doverosa cortesia, al di là delle congratulazioni di rito, sarà una sorta di cartina di tornasole per verificare il livello di possibilità di riuscita del tentativo che a breve Napolitano, forse già domani, subito dopo le previste dimissioni di Berlusconi, affiderà al professore che nel pomeriggio di ieri è stato ricevuto al Quirinale per un colloquio lungo un'ora e mezza. Il cuore di esso è stata la situazione economica del Paese, il dramma quotidiano di doversi misurare con l'assalto dei mercati e anche con le difficoltà delle famiglie, dei lavoratori, dei giovani ma cercando di guardare in prospettiva, alla fine del tunnel.

LE SCELTE E GLI IMPEGNI

Questi erano stati anche gli argomenti di una lunga telefonata che il presidente degli Stati Uniti ha avuto con Napolitano che ha esposto la situazione a Barack Obama, gli ha illustrato le scelte compiute e le prossime mosse per affrontare la crisi. Un percorso accidentato di cui il Capo dello Stato non ha nascosto le incognite ma che, una volta concluso attraverso l'impegno comune di tutti i soggetti in campo, servirà a tranquillizzare i mercati e portare l'Italia e l'intera zona dell'euro fuori dalla crisi. Dalla Casa Bianca è stata ribadita, attraverso il vicepresidente Carney «la fidu-

cia nella leadership del presidente Napolitano per l'istituzione in Italia di un governo ad interim che possa implementare un programma di riforme aggressivo e riportare la fiducia del mercato» ricordando che «il primo ministro italiano Silvio Berlusconi aveva detto in settimana che si sarebbe dimesso dopo l'approvazione delle misure di austerità da parte del parlamento».

E a Berlusconi il presidente Napolitano ha poi telefonato per comunicargli i contenuti del colloquio con Obama. Il premier ha ascoltato, ha ribadito il suo impegno a contribuire a «superare le difficoltà» che anche in queste ore ancora si contrappongono ad una soluzione il più possibile condivisa.

GLI AUGURI DEL PREMIER

Prima il caldo benvenuto nelle istituzioni da parte del Capo dello Stato, che ha reso operativa la nomina cui da tempo pensava. Auguri di buon lavoro che Monti ha accolto con particolare favore riferendo che tra i messaggi ricevuti uno di quelli che gli ha fatto più piacere è stato quello del presidente del Consiglio. Poi Napolitano e Monti si sono confrontati sulla crisi. Come la pensino i due non lo hanno mai tenuto nascosto. Anzi, sollecitando lavoro comune e convergenze, hanno indicato ad ogni occasione le uniche vie d'uscita.

Il presidente della Repubblica in mattinata, lanciando un chiaro segnale ai mercati appena aperti, aveva ribadito il suo convincimento che il Paese «si trova di fronte a passaggi e scelte molto difficili e politicamente ardue per raggiungere quegli obiettivi di risanamento finanziario e di rilancio della crescita economica e sociale che ci consentano di fare fronte alla grave crisi finanziaria che ha investito l'Eurozona e in particolare l'Italia con rischiose ripercussioni sulla nostra società». L'Europa aspetta con «urgenza segni importanti di piena assunzione di responsabilità da parte di uno degli Stati fondatori dell'Unione europea» e Napolitano si è detto «sicuro che il nostro Paese, le sue forze sociali e politiche, sapranno mostrarsi all'altezza del compito, con la stessa visione dei padri fondatori dell'Unità, degli alfiere della rinascita democratica, degli statisti del dopoguerra, degli architetti

del progetto europeo».

E Mario Monti, parlando l'altra sera ad un convegno a Berlino, aveva detta ben chiara la sua ricetta per superare una situazione di crescente difficoltà dell'Italia che si è «completamente espulsa da sola negli ultimi anni» da certi luoghi di decisione ed ha quindi dovuto subire l'asse franco-tedesco. «Non nego che il Paese ha un enorme lavoro da fare» per rispondere alle richieste «di maggior crescita» che l'Europa farebbe a chiunque. «Ed è quello che deve essere fatto. La crescita richiede riforme strutturali capaci di togliere i privilegi a quelle categorie sociali che ne hanno». Per Monti, guai a mettere in dubbio il valore dell'euro nell'economia italiana. La moneta unica «è un patrimonio» che col tempo si rivelerà sempre più prezioso. «Se l'Italia non avesse fatto parte dell'euro l'inflazione sarebbe maggiore e ci ritroveremmo con politiche meno disciplinate e con meno rispetto per le generazioni future».

Indicazioni di lavoro per un futuro prossimo. ♦



Amato, Saccomanni, Capotosti: solo tecnici nel nuovo esecutivo

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Silvio, guarda che un governo Monti con metà dei nostri ministri e altrettanti del Pd ci ammazza. Così il partito non lo teniamo più. E figurati gli elettori...». Il consiglio di uno dei massimi dirigenti pidellini al premier dimissionario arriva nel tardo pomeriggio.

Quando il Pdl in subbuglio si è aggiornato a dopo il varo del maxiandamento ma sul web è dilagato un perentorio tam tam: «Nessun mi-

nistro entri, sarebbero dei traditori. E tra qualche mese le urne!». Al confronto Berlusconi è un dubbioso. Marretta online anche tra gli elettori Pd: «Nitto Palma e Frattini? E cosa cambia da prima? È un suicidio».

Alle otto di sera, al di là della messe di nomi che gira, molti di ministri già in carica, quelli credibili sono pochissimi. Lo schema considerato prioritario (e gradito al premier in pectore) è quello di uno snello esecutivo di ministri tecnici con sottosegretari politici.

Il Pd, con il criterio della «discontinuità» enunciato da Bersani, avrebbe dato via libera, e anche il Terzo Polo. Berlusconi non ancora: speculare alla rabbia dei militanti, c'è l'atti-